

**VOLTI, LUOGHI, FATTI  
E DOCUMENTI  
DAL 1948 AL 1967**





# **VOLTI, LUOGHI, FATTI E DOCUMENTI DAL 1948 AL 1967**

ricerca condotta nel 2019  
nelle Università adulti/anziani  
del Vicentino



## INTRODUZIONE

### *La società vicentina del secondo dopoguerra*

---

di *FRANCESCO GASPARINI*

Trasformazioni profonde in ogni campo hanno pervaso la società italiana nel dopoguerra, a cominciare dal recupero della dialettica democratica, arrestata dalla dittatura fascista. Sono fenomeni di fatto nuovi, cioè letteralmente “non esistenti prima”, che sottendono un alto grado di complessità, di squilibrio e ambiguità. Sulla trama di questi cambiamenti sostanziali si colloca anche la comunità vicentina con le sue vicende economiche, sociali, politiche ed ecclesiali, in parte condizionate dai grandi eventi nazionali, ma in parte con aspetti peculiari.

Si evolvono e si trasformano l'ammontare e la composizione delle forze di lavoro, i tipi e i modi di occupazione, la formazione e la distribuzione del reddito. Notevole è il mutamento di struttura dell'occupazione, con due preponderanti caratteristiche: si diversifica il rapporto quantitativo fra lavoratori dipendenti e lavoratori indipendenti, si riducono gli occupati in agricoltura a favore di altri settori economici. La popolazione attiva rurale esce dall'agricoltura e viene assorbita soprattutto dall'industria, che alla fine degli anni '40 è al primo posto nell'intera popolazione attiva vicentina. Anche il settore terziario del commercio e dei servizi registra un forte aumento, mentre continua il calo dei rurali che dal 34.8 % del 1951 si assottigliano fino al 10.5% del 1971. Poiché l'esodo dei campi interessa particolarmente i giovani, appare inevitabile un precoce invecchiamento della popolazione rurale vicentina.

Sotto il profilo territoriale, l'espansione industriale avviene secondo una direttrice policentrica caratteristica del Vicentino. Accanto ai centri di Arzignano, Bassano, Schio e Valdagno dalla ricca tradizione meccanica e tessile, si sviluppano altri centri o aree, quali la zona di Alte Ceccato di Montecchio Maggiore per l'industria meccanica, la valle del Chiampo per l'industria conciaria e il marmo, l'area Marostica-Nove per la ceramica, Vicenza e Bassano per l'industria orafa-argentera. Geograficamente si nota un prevalente sviluppo nel nord della provincia rispetto al sud.

Ha poca fortuna, invece, il settore agricolo. Nonostante iniziative di tra-

sformazione e di commercializzazione dei prodotti (cantine e latterie sociali, prosciuttifici, ecc.), esso soffre i contraccolpi di una duplice carenza: di progetti innovativi dalle larghe vedute (cooperative, ecc.) e di una politica governativa che privilegia l'industria sull'agricoltura. Per quanto si riferisce all'occupazione, va altresì segnalato il fenomeno dell'emigrazione, notevole nel decennio postbellico, diretta sia all'interno (soprattutto Lombardia e Piemonte), sia verso alcuni Paesi europei fino a raggiungere le Americhe e l'Australia.

Ancora qualche dato su due aspetti sociali delle trasformazioni: la famiglia e la scuola. Mutano le strutture familiari con la tendenza a creare famiglie formate da una sola coppia al posto di quelle patriarcali precedenti. Il fenomeno, unito a quello del passaggio dai campi ai centri urbani, suscita nuove esigenze urbanistiche e strutturali, con una richiesta accelerata di abitazioni e di servizi. La popolazione scolastica registra un massiccio aumento, specie a partire dagli anni '60. Con l'introduzione della media dell'obbligo la generalità della popolazione scolastica acquisisce quanto meno un titolo di scuola media inferiore, ma cresce anche il numero di coloro che proseguono nelle superiori.

È stata una trasformazione radicale che ha segnato l'irrompere, tra le forze vive della comunità, di masse fino allora fuori o ai margini della vita associata: un trapasso della realtà sociale e della mentalità con nuove possibilità economiche e culturali, nuovi modelli e nuovo tenore di vita, esigenze di dignità umana, di promozione sociale e partecipazione responsabile e tutto il corollario di attese, inquietudini, tensioni e battaglie ideologiche.

Il rinnovamento, per tanti aspetti positivo, è però accompagnato da deviazioni di pensiero e di costume: la sopravvalutazione dei valori economici, il "consumismo" assurdo di fatto a proposta sociale, una moralità sempre più permissiva e un edonismo crescente, la preferenza per le realtà più effimere e banali a scapito delle riflessioni sulle realtà più serie. La stessa accelerazione delle trasformazioni accentua gli squilibri individuali e sociali, morali e psicologici, politici, religiosi e culturali. Davvero un passaggio di proporzioni "bibliche", e quindi un "segno dei tempi" che sollecitava, nei rispettivi campi, la riflessione, la sollecitudine e la fantasia creativa degli amministratori, degli industriali, dei pastori e dei politici.

*Le linee della ripresa dal 1945 al 1960.* Vicenza, in questi anni, si configurava come una città e una provincia profondamente cattolica, fortemente impegnata nell'ambito ecclesiale, pastorale, sociale e assistenziale, sotto la guida determinata del vescovo Carlo Zinato. Ma, anche nel Vicentino, non mancava la presenza di altre componenti sociali, molto diverse da quella cattolica, che avevano i punti di riferimento soprattutto nell'ambito operaio: il pensiero socialista e quello comunista.

Nel Vicentino, la mediazione tra le due sfere, quella religioso-ecclesiale e quella politica (democristiana) si sarebbe rivelata troppo debole per impedire che l'osmosi diventasse talora reciproca interferenza e contaminazione, anche se non si può tacere o sminuire il merito che in quegli anni organismi più o meno ecclesiali (Aci, Acli, Cif, i Comitati civici rapidamente costituitisi anche da noi nel 1948) si acquistarono nella sensibilizzazione e nell'educazione civica e politica della popolazione. Nelle consultazioni elettorali dell'aprile 1948 la DC arrivò a sfiorare il 72% dei suffragi – con la regia determinante dei Comitati Civici coordinati a Vicenza da Pio Chermello e destinati a durare ben oltre la loro nascita. Alla DC, che mandò quella volta in Parlamento ben sei deputati (Cappelletti, Cimenti, Marzarotto, Rumor, Tosato e Valmarana) non nocque di certo l'estensione del suffragio alle donne, anzi la prima partecipazione femminile al voto venne semmai ad aggiungersi, con i suoi esiti, ad altri fattori determinanti, come il “ruolo civile” esercitato direttamente dalle strutture ecclesiastiche. Non va dimenticato Giuseppe Zampieri (1893-1976), sindaco di Vicenza dal 1948 al 1958, che ebbe il difficile compito di ridisegnare la città provata dalla guerra e dai bombardamenti e che per questo fu chiamato il “sindaco della ricostruzione”.

L'affermazione della Democrazia cristiana a Vicenza e nel paese fu sommaramente debitrice al capillare impegno della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche nei momenti elettorali. Per oltre un ventennio il collateralismo fu una costante del mondo cattolico italiano: pertanto non può stupire, anche se non si può giustificare, che a Vicenza, provincia “clericale”, la collusione e la confusione siano state più marcate che altrove. Vi fu coinvolto il vescovo con dichiarazioni, prese di posizioni e richiami, espressi talora con toni duri, specialmente nelle viglie elettorali. Ben quattro lettere pastorali (1946, 1948, 1963, 1964) furono dedicate alla presenza e alle scelte dei cattolici nella vita pubblica, con la conseguente condanna della sinistra marxista e in particolare del comunismo.

*Ruolo della stampa.* Il mondo cattolico, che aveva come punto di riferimento le parrocchie e il clero ivi presente, aveva tutta una serie di attività formative, culturali e ricreative che preparavano la popolazione. La visita pastorale fatta dal Vescovo, a partire dal 1947, rivelò una realtà vicentina che, nonostante le “ombre”, era fortemente impegnata nella ripresa di vita religiosa avviata, all'indomani del conflitto, secondo chiare e ben individuate direttrici pastorali, quali l'istruzione religiosa, il culto sacro, l'apostolato laicale, la presenza nella vita pubblica, le istituzioni e l'edilizia.

Vera e propria voce del mondo cattolico fu il nuovo settimanale diocesano uscito il 15 agosto 1945, col titolo «*La Verità*», mutato in «*La Voce dei Berici*» col primo numero del 1947. Con «*La Voce dei Berici*» va ricordata

tutta la ricca fioritura di stampa cattolica locale, degli istituti religiosi e dei gruppi, numeri unici, fascicoli e fogli ciclostilati.

Nello stesso anno 1945, Renato Ghiotto diventa il direttore de «*Il Giornale di Vicenza*», ancora saldamente in mano a Marzotto, che guiderà fino al 1950, e che grazie a lui riuscì ad essere una “stecca nel coro” nel panorama conformista della stampa veneta del dopoguerra. La qualità del giornale, a buona ragione definito «locale ma non localista» e l’apertura del direttore, saranno il motivo del suo allontanamento.

I più brillanti artisti e scrittori vicentini di quel tempo (da Enrico Niccolini a Licisco Magagnato, da Ettore Gallo a Mario Sabbatini, e poi a Mario Mirri, Lionello Puppi, Luciano Bernardello, Fernando Bandini, Luciano Rainaldi, Francesco Ferrari ecc.) si ritrovano nelle forme ridotte dell’associazionismo culturale di sinistra, caratteristico d’una Vicenza laica che dovette fare i conti con un diverso contesto culturale. In quel periodo emerge pure Neri Pozza, che dopo il periodo della guerra si impegnò in quello che sarà il progetto della sua vita: la “Neri Pozza Editore”, per la quale, già nel 1946, uscì il primo titolo: *Paludi* di André Gide. Nel 1950 pubblicò la silloge *In quel preciso momento* di Dino Buzzati e l’anno successivo è la volta del primo romanzo di Goffredo Parise (anch’egli vicentino), *Il ragazzo morto e le comete*.

Un *unicum* vicentino, sul versante culturale, è Rienzo Colla. «Rienzo Colla è la sua casa editrice, La Locusta, e viceversa», ha scritto Carlo Bo nel 1984, a trent’anni dalla fondazione. “La Locusta” è stata la casa di don Primo Mazzolari, prete scomodo, personalità religiosa tra le più alte del Novecento. È un *unicum* nel panorama editoriale italiano: un’unica continua collana dal 1954, che aveva un unico continuo artefice: Rienzo Colla – traduttore e correttore di bozze, impiegato, magazzinoiere e fattorino, oltre che ideatore della casa e selezionatore dei testi – che ha seguito un’unica continua linea editoriale nella scelta degli oltre 350 volumetti pubblicati.

*Attività apostoliche, assistenziali e ricreative.* La guerra non interruppe l’attività dell’Azione cattolica vicentina, solida nelle strutture e nell’impegno formativo, operosa nelle attività apostoliche, assistenziali e ricreative. Dopo la guerra, senza attenuare la sua finalità peculiare di collaborazione con la gerarchia nell’evangelizzazione, fu chiamata a due altri compiti indicati dalla lettera dell’allora monsignor G. B. Montini all’Assistente generale monsignor Gilla Gremigni (1945): l’educazione del popolo all’adempimento dei doveri e all’esercizio dei diritti civili e la creazione di nuove opere (associazioni e servizi), fuori dai movimenti politici, per concorrere al rinnovamento spirituale e morale in specifici settori e ambienti.

Si comprende così il “fervore organizzativo” che in quegli anni percorse la diocesi (e la realtà civile) berica, con un elenco impressionante di atti-



vità. È da ricordare la ripresa del movimento scoutistico (Asci e Guide), soppresso nel 1928. Nasce l'Associazione cristiana lavoratori italiani (Acli), che si sviluppa rapidamente in provincia con una ricca rete di attività (formazione religiosa, morale e sindacale, patronato provinciale, segretariati del popolo, cooperative, scuole professionali gratuite, ecc.). Figura centrale è quella di Mariano Rumor, capace di guidare l'associazione dal 1945 al 1958 e di far assurgere la sezione di Vicenza a "provincia più aclista d'Italia". Le Acli di Vicenza – nel periodo di presidenza Rumor – si distinsero per attivismo, oltre che per numero di tesserati, organizzando frequenti incontri sociali, una Scuola Sociale, "tre giorni" formative, inchieste di studio e tante altre iniziative sociali, sindacali e politiche, rimanendo sempre fedeli agli insegnamenti della Chiesa e di fondamentale appoggio alla Democrazia cristiana.

E ancora: il Centro sportivo italiano (Csi), la Federazione attività ricreative (Fari), il Centro femminile italiano (Cif), il Fronte della famiglia, le Unioni professionali degli insegnanti medi (Uciim), dei maestri (Aimc), dei medici (Amci), dei dirigenti industriali (Ucid), dei farmacisti (Ucif), dei tecnici (Ucit), degli artisti (Ucai), degli artigiani (Acai), dei giornalisti (Ucsi), dei coltivatori diretti, il Centro turistico giovanile (Ctg), l'Associazione cattolica esercenti cinema (Acec), il movimento Rinascita cristiana, i convegni Maria Cristina, l'Onarmo per l'assistenza religiosa e morale degli operai, ecc. Tra i servizi ricordiamo la Pontificia opera assistenza (Poa, poi Opera diocesana assistenza, oggi Caritas), le case alpine e al mare, i pensionati studenteschi, le strutture sportive e ricreative, le filodrammatiche, ecc., anche con funzione di supplenza alle carenze del potere politico e delle amministrazioni locali. La ricca e varia gamma di iniziative e di opere non fu esente da spirito trionfalistico, da connotazioni efficientistiche ed esteriori, ma sarebbe ingiusto e deviante non considerarla soprattutto come volontà e capacità di risposta ad esigenze avvertite dalla chiesa vicentina e dalla società in generale.

*Evoluzione economica.* Un aspetto fondamentale è lo sviluppo industriale. A favorire questo sviluppo ci fu la legislazione che riguardava le "aree depresse" del Centro-Nord, con un particolare attenzione al mondo veneto.

Fu quasi un'alluvione che dal 1957 in poi, con la legge numero 635, allargò le "aree depresse" in particolare nel Veneto. Esenzione fiscale sull'intero reddito prodotto, prestiti a tasso d'interesse agevolato, più una serie infinita di altri sostegni previsti da apposite leggi speciali, si riversarono sulle aree depresse, la cui definizione era affidata non alla norma, ma alla discrezionalità dei governi e dei ministri intenti a curare i propri rispettivi collegi elettorali, in un tripudio di clientelismo. Nel Veneto la politica per le aree depresse è giunta ad assicurare una copertura di incentivi assolutamente

capillare, interessando l'84% dei comuni, 489 su 583. Ma è proprio nel Vicentino che la pioggia di incentivi è stata più abbondante e che vide ben 82 municipalità su 122 entrare in questo finanziamento "a pioggia".

Le caratteristiche che segnarono l'evoluzione economica nel Vicentino sono: a) il graduale formarsi di aree "forti" all'interno di un contesto che permaneva agricolo, anche quando era investito da una qualche trasformazione manifatturiera; b) il rapido divaricarsi tra grande impresa (all'inizio solamente leggera, poi ad elevata intensità di capitale) e piccole-medie unità produttive; c) l'esplosione – negli anni del "miracolo" – della cosiddetta impresa minore, su cui fu costruita l'insoddisfacente teoria di un "modello veneto di sviluppo", reputato originale e "diverso" rispetto alle altre realtà regionali. Se la Laverda costituì l'esempio più significativo di sviluppo legato alla meccanizzazione agricola, ci sono due altre avventure imprenditoriali che segnarono la storia della meccanica vicentina: la Pellizzari di Arzignano e la Ceccato di Alte-Montecchio, che costituì un modello di insediamento territoriale in un'area totalmente agricola.

Non va dimenticata l'imponente attività edilizia: ricostruiti edifici distrutti o rovinati dalla guerra, nuove costruzioni per rispondere alle esigenze della popolazione in aumento demografico e naturalmente attratta in zone residenziali vicine ai posti di lavoro, restauri, ampliamenti, abbellimenti. Il mondo cattolico diocesano si impegnò nell'edilizia delle opere di assistenza, di accoglienza e di patronato (campi sportivi, centri giovanili, colonie marine e montane, case di soggiorno, pensionati studenteschi ecc.).

Abbiamo novità anche in ambito sportivo con la squadra vicentina "Lanerossi Vicenza". Giulio Savoini, attaccante e difensore del Vicenza degli anni Cinquanta-Sessanta, ne diventa capitano e poi allenatore.

*Il nuovo corso degli anni '60.* La città di Vicenza vede un significativo sviluppo demografico: da 79.862 abitanti nel 1951 a 116.620 nel 1971<sup>1</sup>.

Anche la provincia ha un notevole sviluppo demografico: 608.002 nel 1951; 615.507 nel 1961 e infine 677.884 nel 1971. La realtà vicentina ha un cambiamento notevole nel settore produttivo: il settore primario passa dal 39,9% del 1951 al 10,5% del 1979; il settore secondario passa dal

---

<sup>1</sup> All'inizio degli anni 60 abbiamo una figura significativa che diventa sindaco della città: Giorgio Sala. Nato a Vicenza nel 1927, laureato in Giurisprudenza all'Università di Padova, Giorgio Sala si è impegnato fin da giovane nel mondo cattolico, per poi entrare nelle file della Democrazia Cristiana. Sarà sindaco di Vicenza dal 1962 al 1975 (dal 1962 al 1963 sarà "sindaco reggente"). Oltre all'impegno di sindaco di Vicenza, ricopre numerosi incarichi di responsabilità anche a livello regionale. Significativa l'attività di giornalista e opinionista, il ruolo di direttore del settimanale diocesano *La Voce dei Berici*. Sempre intenso e generoso, infine, il suo impegno nel mondo del volontariato sociale e nel mondo culturale.

46,3% (1951) al 53,8% (1979); il terziario “esplode” dal 18,8% del 1951 al 35,7% del 1979.

Abbiamo uno sviluppo significativo nell’aspetto urbanistico della città di Vicenza. L’onorevole Mariano Rumor si è adoperato per la crescita civile e culturale della città di Vicenza ed in particolare per il quartiere del Villaggio del Sole che nasce negli anni ’60, grazie all’opera del governo Fanfani e dello stesso Rumor. Costruito dall’INA Casa, comprende 13 edifici abitativi, nove a 5 piani, tre a 4 piani e uno a 3 piani per 526 alloggi. Il politico vicentino nel dopoguerra si era speso per dare un segnale positivo di speranza alla maggior parte della popolazione che viveva ancora in case fatiscenti e prive di servizi. Con la costruzione dei quartieri Ina-Casa veniva così incrementata l’occupazione operaia e veniva offerta la possibilità di migliorare le condizioni di vita a molte famiglie della zona.

Negli anni ’60 la “monoliticità” organizzativa e la “sicurezza” operativa della Chiesa, che condiziona pesantemente anche la realtà civile e politica della società vicentina, entrano in crisi. Negli anni del pontificato giovanneo (1958-1963) con le aperture a una circolazione delle idee più libera e ricca e del Vaticano II, si inaugurava uno stile nuovo, di attenzione alla realtà storica, con “i segni dei tempi” da accogliere, interpretare e tradurre nelle istituzioni e nelle opere: tutto questo sarà faticoso da coniugare nel Vicentino. Nella Vicenza della seconda metà degli anni Sessanta, all’indomani del boom economico, tra “capelloni” e ragazzine “yé-yé”, nasce il mondo nuovo, che però deve fare i conti con il vecchio. Sull’onda di baruffe e canzoni, amori e motori, mode e ossessioni, quella irripetibile stagione rivive in forma di storie dall’estro tanto burlesco e stralunato quanto candido e affettuoso nei confronti dei propri protagonisti, inquilini di un’epoca già “globalizzata” prima ancora di saperlo.

Il dibattito conciliare e postconciliare, che spinse ad un rinnovo della realtà ecclesiale e che ebbe ricadute fortissime sul mondo civile, trovò subito risonanza a molti livelli, grazie all’iniziativa delle associazioni, dei movimenti, dei gruppi più sensibili. Il Centro (oggi Istituto) Rezzara, allora agli inizi della sua attività, promosse un biennio di aggiornamento conciliare (1965-67), la Scuola socio-politica, la Scuola di giornalismo, una innovativa apertura alle sfide della realtà con i Convegni di Recoaro. In quegli anni, nel Vicentino si avvertì la necessità dell’“aggiornamento” culturale in tutti i settori, ma le speranze rinvigorite dal Vaticano II e dalle nuove realtà sociali, che si manifestavano in Occidente, cozzarono nel Vicentino, in difficoltà maggiori di quanto si potesse immaginare. Il cammino di rinnovamento si rivelò lento e contraddittorio e, paradossalmente, caratterizzato da crisi in ogni campo.

Ci fu una crisi che chiameremo *politico-culturale*, che avrà le sue manifestazioni più evidenti in seguito, ma la cui incubazione si avverte già verso la fine degli anni ’60, soprattutto in due istituzioni basilari: famiglia e scuola.

Si fa strada una crisi che chiameremo *religioso-ecclesiale*, che si può cogliere da vari fenomeni: la crescente diminuzione della frequenza ai sacramenti, i membri del clero secolare e degli istituti religiosi che lasciano il loro *status*, la crisi di vocazioni, soprattutto maschili (in campo femminile il fenomeno si avverte più tardi).

La crisi colpisce tutte le strutture associative, a cominciare dall’Azione cattolica e dalle Acli. È la stagione in cui nascono i gruppi spontanei, talora effimeri e dilettantistici, talora seri e più duraturi. A Vicenza il rinnovamento dell’Azione cattolica non incontra resistenza di principio, ma deve pagare lo scotto del calo numerico: gli iscritti diminuirono dai 97.305 del 1964 ai 62.125 del 1970 e si ridussero ad appena 23.608 nel 1975. Nel mondo lavorativo, un’associazione molto presente nel Vicentino è quella delle Acli. Anche a Vicenza rimbalzano subito i nuovi orientamenti dei congressi aclisti di Torino (1969) e di Vallombrosa (1970), portando ad una scissione nell’organizzazione e la creazione nel 1972 del Movimento cristiano lavoratori (Mcl).

Lo scollamento associativo e altri fenomeni simili contrassegnarono gli anni della contestazione, nata sul piano politico-sociale e successivamente spostata su quello religioso-ecclesiale. Da noi la contestazione non ebbe quelle forme clamorose che si sono verificate altrove, ma fu vissuta in modo riflesso e privo di originalità, con uno stile assai “provinciale”, di rincorsa della moda.

La crisi contestataria percorse il Vicentino lasciando segni dolorosi: spaccatura delle Acli e nascita del Mcl; eclissi del Movimento fucino; pluralità delle opzioni politiche e rifiuto dell’unità politica dei cattolici; scomparsa dei Comitati civici presenti per l’ultima volta nelle politiche del ’68; fine del collateralismo con la Democrazia cristiana proclamato dalle Acli e dalla Cisl nel ’70; ripiegamento dell’Azione cattolica nella scelta religiosa.

Il vicentino Mariano Rumor fu presidente del Consiglio proprio nel biennio 1968-1970 e riuscirà a raggiungere importantissimi risultati, attesi da lungo tempo dalla nazione: le leggi di attuazione delle Regioni a statuto ordinario, la riforma della giustizia amministrativa, la fondamentale promulgazione dello Statuto dei lavoratori, varato insieme al ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin, dopo le forti proteste di operai e sindacati, nell’autunno caldo del 1969. Due avvenimenti tormentarono l’uomo di governo e l’uomo di fede: come presidente del Consiglio dovette fronteggiare la terribile strage di Piazza Fontana, avvenuta a Milano il 12 dicembre del 1969 e, nei mesi precedenti e successivi, toccò al suo governo gestire l’iter parlamentare della legge sul divorzio – subita dal cattolico Rumor con sofferenza e forte disagio interiore – a cui fece seguito il varo della normativa sul referendum. E tutto questo si riflesse e fu pesantemente vissuto anche nel Vicentino.